



 **MIMESIS / I SENSI DEL TESTO**

N. 22

Collana di critica e storiografia letteraria diretta da *Fausto Curi*

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Battistini (Università di Bologna), Cecilia Bello Minciocchi (Università di Roma La Sapienza), Niva Lorenzini (Università di Bologna), Manuela Manfredini (Università di Genova), Francesco Muzzioli (Università di Roma La Sapienza), John Picchione (Università di York), Niccolò Scaffai (Università di Losanna).







UGO FOSCOLO
TRA ITALIA E GRECIA:
ESPERIENZA E FORTUNA
DI UN INTELLETTUALE
EUROPEO

Atti del convegno internazionale
interdisciplinare “Ugo Foscolo tra Italia
e Grecia: esperienza e fortuna
di un intellettuale europeo”
(Nizza-La Mortola, Giardini Hanbury,
9-11 marzo 2017)



a cura di
Francesca Irene Sensini e Christian Del Vento

 MIMESIS



La pubblicazione è resa possibile grazie ai contributi del LIRCES (Laboratoire interdisciplinaire Récits Cultures et Sociétés) dell'Université Nice Sophia Antipolis/Université Côte d'Azur, del DIRAAS dell'Università degli Studi di Genova e dell'EA LECEMO dell'Università Sorbonne Nouvelle Paris 3.

I contributi sono stati sottoposti a una *double blind peer review*.

Con il Label scientifico e il sostegno dell'Université Franco-Italienne/Università Italo-Francese.

UNIVERSITÉ
FRANCO
ITALIENNE

UNIVERSITÀ
ITALO
FRANCESE

www.universite-franco-italienne.org

Con il sostegno della Fondazione Stavros Niarchos.



Si ringraziano il Consolato generale d'Italia a Nizza, il Consolato generale di Grecia a Marsiglia, il Comune di Zacinto, l'Associazione "Ugo Foscolo" di Zacinto.

COMITATO SCIENTIFICO:

Arnaldo Bruni (*Università degli Studi di Firenze*), Maurizio Isabella (*Queen Mary University of London*), Aurélie Moioli (*Université de Nice Sophia Antipolis, UCA*), Enzo Neppi (*Université Grenoble Alpes*), Giuseppe Nicoletti (*Università degli Studi di Firenze*), Konstantina Zanou (*Columbia University*).

COMITATO ORGANIZZATORE:

Alberto Beniscelli (*Università degli Studi di Genova*), Christian Del Vento (*Université Sorbonne nouvelle Paris 3*), Francesca Irene Sensini (*Université de Nice Sophia Antipolis, UCA*).

Assistiti da Letizia Giugliarelli, Matteo Grassano, Federica Lorenzi e Maria Grazia Scrimieri.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *I sensi del testo* n. 22

Isbn: 9788857565309

Issn: 2612-4858

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

INTRODUZIONE <i>Francesca Irene Sensini</i>	9
I SEZIONE: RICEZIONI INCROCIATE	
ANDREAS KALVOS, UGO FOSCOLO E LA NASCITA DELLA FASE PIÙ MODERNA DELLA LETTERATURA NEOGRECA <i>Michael Paschalis</i>	27
RITORNO A ZACINTO: IMMAGINI DELLA CONVERSIONE LINGUISTICA DI ANDREAS KALVOS <i>Roberto Capel Badino</i>	35
IL CAVALCANTI DI FOSCOLO E I SONETTI XI E XII DI SOLOMÓS <i>Maurizio Perugi</i>	53
LA DIALETTICA MITOPOIESI-REALTÀ-ILLUSIONE IN UGO FOSCOLO E DIONÌSIOS SOLOMÓS <i>Serena Ferrando</i>	67
NOSTALGIA, FRUSTRAZIONE, RICERCA DI IDENTITÀ. UGO FOSCOLO NEGLI SCRITTI DI MARIO PIERI <i>Claudio Chiancone</i>	81
MARIETTA GIANNOPULU-MINOTU E UGO FOSCOLO: UN DIALOGO ININTERROTTO <i>Fanny Kazantzì</i>	95

II SEZIONE:
FOSCOLO E LA GRECIA CLASSICA

FOSCOLO, ETTORE E PLUTARCO: JACOPO ORTIS LETTORE DEI <i>SEPOLCRI</i> <i>Erminio Risso</i>	111
LA SVOLTA DEL 1803: IL RITORNO DEI CLASSICI GRECI IN LINGUA ORIGINALE NEL COMMENTO ALLA <i>CHIOMA DI BERENICE</i> <i>Donatella Martinelli</i>	125
UGO FOSCOLO E IL RIPENSAMENTO DELLA CULTURA GRECA: UN APPROCCIO STRUTTURALISTA ALLA TRADUZIONE DE <i>LA CHIOMA DI BERENICE</i> <i>Francesca Martina Falchi</i>	141
PENSARE IN GRECO. PASSAGGI COGNITIVI, CALCHI STRUTTURALI E SEMANTICI NELLA POESIA DI UGO FOSCOLO <i>Gloria Larini</i>	155
ETTORE E AIACE: ALLEGORIA POLITICA E MITO DEI VINTI IN FOSCOLO <i>Beatrice Alfonzetti</i>	171
FOSCOLO LETTORE DI SOFOCLE: SULL' <i>AJACE</i> E DINTORNI <i>Paola Cosentino</i>	185
RILEGGERE LA STORIA GRECA NELLA REPUBBLICA CISALPINA: TOURREIL, CESAROTTI E LE <i>ISTRUZIONI POLITICO-MORALI</i> DI FOSCOLO <i>Matteo Navone</i>	203
LE OPERE GRECHE NELLA COLLEZIONE LIBRARIA DEL "DIGAMMA COTTAGE" <i>Chiara Piola Caselli</i>	217
LA GRECIA IN INGHILTERRA: FOSCOLO AUTORE DI UN'ANTOLOGIA CLASSICA <i>Ilaria Mangiavacchi</i>	235

III SEZIONE:
FOSCOLO FILELLENO

FOSCOLO “INGLESE” E LA GRECIA, 1826-1827: PER L'EDIZIONE DELL'EPISTOLARIO <i>Paolo Borsa, Amalía Kolónia</i>	249
FOSCOLO E I SUOI CONNAZIONALI IN ITALIA. UN CAPITOLO DELLA FORTUNA PRIMO-OTTOCENTESCA <i>Andrea Scardicchio</i>	279
CULTURA E SOCIETÀ NELLE ISOLE IONIE NEGLI ANNI DI UGO FOSCOLO <i>Gerassimos D. Pagratis</i>	309
FOSCOLO E GLI SCRITTI SULLE ISOLE IONIE <i>Luca Beltrami</i>	325
LA QUESTIONE DI PARGA: FOSCOLO E ALTRE SCRITTURE <i>Stefano Verdino</i>	341
ESILIO RISORGIMENTALE E FILELLENISMO COMBATTENTE AL TEMPO DI UGO FOSCOLO: IL CONTE GIACINTO PROVANA DI COLLEGNO IN GRECIA (1824-25) <i>Stathis Birtachas</i>	355
“A FRONTIER AGAINST THE ADVANCE OF THE MAHOMETANS”: L'ALBANIA NELLE PAGINE LONDINESI DI UGO FOSCOLO <i>Olimpia Gargano</i>	371
NIEVO, FOSCOLO, LA GRECIA <i>Quinto Marini</i>	383
LETTERA DA VENTIMIGLIA: STORIA, NATURA, TEMPO <i>Alberto Beniscelli</i>	399
INDICE DEI NOMI	415
BIOGRAFIE	429



QUINTO MARINI
NIEVO, FOSCOLO, LA GRECIA

Se, come è stato ancora recentemente scritto, “il grande numero di interventi critici sul rapporto tra Foscolo e Nievo mostra le potenzialità esplorative dell’argomento”¹, io credo che un’ulteriore prospettiva per studiare questo rapporto sia offerta da un convegno foscoliano che ha come sfondo la Grecia, una terra che nel suo capolavoro Nievo presenta con caratteri di forte realismo e di contemporaneità, ben oltre il persistente mito neoclassico.

È una prospettiva che si giova dei precedenti scritti in proposito e ha una componente storico-letteraria e una ideologica.

Della prima ho in parte già trattato in vari percorsi entro la narrativa risorgimentale, studiando le *Confessioni d’un italiano* come punto di svolta nella crisi del romanzo storico: crisi denunciata dallo stesso creatore del genere, Alessandro Manzoni, e da letterati (autori essi stessi di romanzi) come Carlo Tenca e Giuseppe Rovani, per fermarci ai più noti e vicini a Nievo².

In questi saggi, mentre ho evidenziato le novità, ho sottolineato la scarsa fortuna ottocentesca del romanzo nieviano (lo apprezzò qualche garibaldino, come Giuseppe Cesare Abba)³, che

-
- 1 S. Tatti, *Foscolo in Nievo. Un bilancio dopo i 150 anni dell’Unità d’Italia*, in M. Santiloni (a cura di), *I due secoli di Nievo. Ascendenze e reminiscenze sette-ottocentesche*, Cesati Editore, Firenze 2015, pp. 31-44: 31.
 - 2 Cfr. Q. Marini, *La funzione del romanzo storico. Dalla Battaglia di Benevento alle Confessioni d’un italiano*, in Id., *Viva Garibaldi! Realtà, eroismo e mitologia nella letteratura del Risorgimento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012, pp. 155-176; Id., “Ora che l’Italia è fatta...” *Risorgimento e romanzo dopo l’Unità*, in A. Nozzoli, R. Turchi (a cura di), *Studi in onore di Enrico Ghidetti*, Le Lettere, Firenze 2014, pp. 373-402; Id., *Carlo Tenca, la contessa Maffei, il rinnovamento della letteratura*, in *L’Ottocento di Clara Maffei*, a cura di C. Cappelletti, presentazione di R. Morzenti Pellegrini, Introduzione di M. Dillon Wanke, Cisalpino, Milano 2017, pp. 47-68.
 - 3 Mi permetto di rinviare ancora ad alcune pagine del mio saggio *Il romanzo dei Mille*. Da Quarto al Volturno di G. C. Abba, in Q. Marini, *Viva Garibaldi!*, cit., pp. 35-60: 43-44.

poté incidere ben poco sugli sviluppi della narrativa italiana, disperdendo quell'“effetto Sterne” della scrittura “umorista” che tanta parte ha nella creazione del personaggio Ugo Foscolo⁴.

E anche la prospettiva politico-ideologica, con cui occorre inquadrare il rapporto Nievo-Foscolo entro le *Confessioni d'un italiano*, è legata alla nuova funzione che il risorgimentale Ippolito Nievo intendeva dare al romanzo storico, superata l'età della *Battaglia di Benevento*, dell'*Ettore Fieramosca*, del *Marco Visconti*, dell'*Assedio di Firenze* o del *Niccolò de' Lapi*, e superati gli stessi *Promessi sposi*, ma soprattutto in un frangente politico in cui gli entusiasmi insurrezionali popolari e quarantotteschi, continuati anche nella prima parte degli anni Cinquanta con imprese disperate, registravano fallimenti e bagni di sangue, mentre, all'opposto, cominciava a dar frutti l'azione diplomatica su scala internazionale avviata da Cavour con l'intervento in Crimea⁵. *Le Confessioni d'un italiano* sono scritte tra l'ultimo scorcio del 1857 e l'agosto 1858: nascono cioè al culmine di quel “decennio di preparazione” che contiene, oltre al dibattito intenso promosso da riviste militanti come il “Crepuscolo” di Tenca o da libri capitali come *Del Rinnovamento civile d'Italia* di Gioberti, la tragica fine dell'impresa di Carlo Pisacane a Sapri (2 luglio 1857), il processo e l'esecuzione di Pier Fortunato Calvi a Mantova (4 luglio 1855), il sanguinoso insuccesso della rivolta milanese del febbraio 1853, la congiura mantovana di don Enrico Tazzoli (scoperta nel 1852 e chiusa nel vallone di Belfiore il 3 marzo del 1853 con l'impiccagione del sacerdote e del patriota bresciano Tito Speri), per discendere fino al fallimento della grandiosa insurrezione del 1848-1849, cui anche il diciottenne Ippolito Nievo tentò di partecipare in piena infatuazione mazziniana (fu a Firenze, vide Guerrazzi e Mazzini, sognò di raggiungere Roma)⁶.

4 Cfr. G. Maffei, *Nievo umorista*, in *Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*, Nistri-Lischi Editori, Pisa 1990, pp. 170-230. Maffei, sulle orme di Mazzacurati, ha collegato la vena umoristica e sterniana di Nievo al “fallimento quarantottesco, duro colpo, sul versante del costume culturale e del gusto, per un certo modo, titanico-byroniano, d'intendere i nessi tra vita, pedagogia politica e pratiche letterarie” (ivi, p. 195).

5 Sul contesto delle *Confessioni d'un italiano*, cfr. G. Maffei, *Nievo*, Salerno Editrice, Roma 2012, pp. 18-23.

6 Sul mazzinianesimo del giovane Nievo cfr. S. Casini, *Nievo e Mazzini. Le rivoluzioni del 1849 tra biografia e finzione*, in S. Casini, E. Ghidetti, R.

Siamo insomma di fronte a una nuova fase del processo risorgimentale, in cui si cominciò “ad intendere che la strada per la libertà era quella dell’indipendenza, che a questa dovevano più presto menare la concordia pratica e viva e il savio atteggiarsi delle forze già esistenti che non l’unità sognata completa d’un colpo”⁷: i fatti stessi spingevano a passare dai sogni disperati di Mazzini al pragmatismo di Cavour (anche se poi, durante la spedizione dei Mille, verrà ripudiato).

In un simile frangente politico, quale funzione poteva avere Ugo Foscolo personaggio di un romanzo che voleva uscire dal genere “storico” e puntare alla “contemporaneità”?

Poteva continuare il mito di Jacopo Ortis emulato dal giovane Mazzini, dai fratelli Ruffini (Jacopo suicida, Giovanni in esilio), da Elia Benza ecc. per restare al nucleo dei patrioti genovesi? Ma il mito si era esteso in tutta l’Italia e nel 1855 De Sanctis definiva Foscolo “il nostro uomo [...] il nostro compagno di scuola” e “il suo libro il nostro libro”: e si pensi a come sarebbe cresciuta la fama di Foscolo fino al rientro in patria delle sue spoglie per la solenne sepoltura in Santa Croce⁸.

Nievo, nelle sue *Confessioni*, non segue questa idealizzazione e se, da una parte, riconosce la funzione storica di Foscolo nella rifondazione della nostra letteratura, dall’altra, assumendolo a personaggio romanzesco, lo sottopone a un processo di demistificazione.

La prima citazione foscoliana delle *Confessioni* è una riflessione sulla “risorsa della memoria” legata alla ciocca di capelli

Turchi (a cura di), *Ippolito Nievo tra letteratura e storia*, Atti della Giornata di Studi in memoria di S. Romagnoli, Firenze, 14 novembre 2002, Bulzoni, Roma 2004, pp. 117-135, e F. Della Peruta, *Nievo “politico” e la questione contadina*, in G. Grimaldi (a cura di), *Ippolito Nievo e il Mantovano*, Atti del convegno di Rodigo, 7-9 ottobre 1999, Marsilio, Venezia 2001, pp. 341-406, spec. pp. 366-380 (il saggio è idealmente continuato da E. Russo, *Le stagioni di Nievo*, in C. Gigante, D. Vanden Berghe (a cura di), *Il romanzo del Risorgimento*, Peter Lang, Bruxelles 2011, pp. 159-175).

7 I. Nievo, *Venezia e la libertà d’Italia*, in Id., *Due scritti politici*, a cura di M. Gorra, Liviana, Padova 1988, pp. 96-97.

8 F. De Sanctis, *Ugo Foscolo*, in “Nuova Antologia”, giugno 1871, poi in Id., *Saggi critici*, III, a cura di L. Russo, Laterza, Bari 1953, pp. 84-127: 126-127. Per il mito in letteratura, cfr. C. Del Vento, *Il mito di Foscolo e il modello dell’Ortis*, in C. Gigante, D. Vanden Berghe (a cura di), *Il romanzo del Risorgimento*, cit., pp. 13-27.

della piccola Pisana, “lettera A” dell’alfabeto della vita di Carli-
no e di “quei simboli del passato che sono nella memoria d’un
uomo” e la risorsa di un popolo:

sono sepolcri di Foscolo che ci rimenant col pensiero a favellare coi
cari estinti: giacché ogni giorno passato è un caro estinto per noi, un’ur-
na piena di fiori e di cenere. Un popolo che ha grandi monumenti onde
ispirarsi non morrà mai del tutto, e moribondo sorgerà a vita più colma e
vigorosa che mai: come i Greci, che se ebbero in mente le statue d’Ercole
e di Teseo nel resistere ai Persiani di Serse, ingigantirono poi nella guer-
ra contro Mahmud alla vista del Partenone e delle Termopili.⁹

La funzione storico-letteraria di Foscolo ha poi, nella parte finale
del romanzo, un riconoscimento ufficiale, quando, a contrastare il
giudizio negativo di Lucilio sui letterati che si sprecano a “rianimare
le mummie”, viene inserito, “con Alfieri con Manzoni con Pellico”,
e poi con Giusti e Leopardi, nella “diversa famiglia di letterati che
onorava sì le rovine, ma chiamava i viventi a concilio sovresse: e
sfidava o benediva il dolore presente pel bene futuro” (p. 1398)¹⁰.

Ben altra è invece la figura di Ugo Foscolo attore e protagonista
delle *Confessioni*, sottoposto da Nievo a un deciso confronto con
la nuova idea di eroe dell’Italia cavouriana, postquarantottesca e
postmazziniana. Ne ho in parte già scritto confrontando Jacopo,
Fantasio e Lucilio, i tre eroi dell’*Ortis*, del *Lorenzo Benoni* e delle
Confessioni, e mostrando infine la novità del personaggio Carli-
no, la sua mediocrità dignitosa e forte, la sua partecipazione alle
passioni dei comuni mortali in prospettiva di una nazione mo-
derna che non dovesse aver più bisogno di eroi¹¹.

Certo, il ritratto “diseroicizzato” della *Vita di Ugo Foscolo* di
Giuseppe Pecchio, a tratti quasi ricalcato nelle *Confessioni*¹², do-

9 I. Nievo, *Le confessioni d’un italiano*, a cura di S. Casini, Ugo Guanda Edi-
tore, Parma 1999, pp. 213-214 (da questa edizione sono tratte le citazioni
con le pp. indicate direttamente a testo).

10 Cfr. S. Garau, *La “diversa famiglia di letterati”: riflessione critica e narrazio-
ne*, in Ead., *“A cavalcione di questi due secoli” Cultura riflessa nelle Con-
fessioni d’un italiano e in altri scritti di Ippolito Nievo*, Edizioni di Storia e
Letteratura, Roma 2010, pp. 123-154.

11 Cfr. Q. Marini, *L’eroe e il romanzo. Jacopo, Fantasio, Lucilio*, in Id., *Viva
Garibaldi!*, cit., pp. 139-154.

12 Cfr. G. Nicoletti, *Ugo Foscolo “personaggio” fra Rovani e Nievo*, in Id., *Il “meto-
do” dell’Ortis e altri studi foscoliani*, La Nuova Italia, Firenze 1978, pp. 191-211.

vette servire per una prima autorizzazione storico-biografica; ma Nievo non aveva bisogno di Pecchio per tratteggiare un Foscolo ideologicamente così obsoleto ed estraneo al contesto, in buona compagnia di sognatori e idealisti come il tormentato Giulio Del Ponte o il pur lucidissimo ma irremovibile Lucilio Vianello, e costruire per contrasto il suo nuovo eroe. Carlino è infatti un protagonista di straordinaria umanissima mobilità e di continuo adattamento alle circostanze, instabile e progressivo più di quanto prescrivano i cosiddetti romanzi di formazione, accoppiato peraltro a una figura femminile di analogo fluidità, la Pisana¹³.

Questa mobilità nel corso del romanzo raggiunge dei punti saldi, come l'affermazione della supremazia della coscienza individuale contro la corruzione della neosocietà napoleonica e dello stesso Napoleone, contestato ideologicamente (si ricordi quel "Dio mi ha dato una coscienza, nessuno la comprenderà!" alla fine del cap. XVIII davanti all'Imperatore appena incoronato, p. 1151), ma subito dopo pragmaticamente riconosciuto come "male utile" (pp. 1152-1153); una supremazia ribadita nel sofferatissimo conflitto con Lucilio, personaggio immobile nei suoi intransigenti ideali, ben affiancato da una donna come Clara.

Eroe nuovo del romanzo ottocentesco, eroe alla Sterne, più che "antieroe" com'è stato spesso definito¹⁴, Carlo procede con straordinaria disponibilità verso la vita e i "nuovi doveri", e, tra le tante avventure patriottiche per l'Italia e l'Europa, si sposa e forma una famiglia (non con la donna amata: l'amore verrà dopo), diventa organista, castaldo, padre in difficoltà con i figli e con la moglie bigotta, quindi commerciante e imprenditore borghese, pronto a mettere sé stesso e i frutti del suo lavoro a disposizione della causa: è l'eroe "normale" che serve alla nuova Italia¹⁵.

13 Sulla Pisana anti-Teresa e sui caratteri delle donne del Risorgimento, cfr. S. Tatti, *Foscolo in Nievo*, cit., p. 39.

14 Cfr. F. Testa, *Nievo umorista*, in Ead., *Tristram Shandy in Italia. Critica, traduzioni, influenze*, Bulzoni, Roma 1999, pp. 119-129.

15 Cfr. la sintesi di B. Falchetto, *L'esemplarità imperfetta. Le "Confessioni" di I. Nievo*, Marsilio, Venezia 1998, p. 112: "L'intenzione pedagogica che anima le *Confessioni* non si traduce nella formulazione di un vero programma politico, né di una concezione del mondo fortemente strutturata. L'obiettivo di Nievo è meno astratto: delineare il profilo di un possibile uomo nuovo, capace di attraversare il complicato mondo della transizione e di preparare la nascita della nazione unitaria".

Di fronte a tale mobilità spiccano la staticità e l'astratta intransigenza di Ugo Foscolo personaggio delle *Confessioni*.

Sono note le due scene del maggio 1797, nel cap. XI, quando l'antica Repubblica di Venezia crolla con l'arrivo dei Francesi e si cerca disperatamente di dar vita a un nuovo governo da parte di un gruppo di giovani borghesi e patrizi liberali, "il fiore della democrazia veneziana" (p. 732), guidato da Lucilio. Questi, agli occhi dell'attonito Carlino, appare l'unico consapevole della situazione politica: non si fida dei Francesi e teme che le buone intenzioni dei repubblicani "non abbiano bastevole radice nel popolo". La battuta scatena la prima entrata in scena di Foscolo (un'invenzione romanzesca, perché in quei giorni il poeta era a Bologna), con un'esclamazione che unisce il classicismo della sua formazione all'idealismo romantico del suo temperamento: "– Cittadino, non disperar della virtù al pari di Bruto! uscì a dire ruggendo un giovinetto quasi imberbe e di fisionomia tempestosa. – Bruto disperò morendo; noi siamo per nascere!" (pp. 732-733). Il "ruggendo", coniato sul verso conclusivo di *Alla sera*, caratterizza il personaggio e su di esso Nievo imposta il ritratto caricaturale del giovane Foscolo accentuando le sfumature ironiche del Pecchio soprattutto nella stoccata finale:

Quel giovinetto era un Levantino di Zante, figliuolo d'un chirurgo di vascello della Repubblica, e dopo la morte del padre avea preso stanza a Venezia. Le sue opinioni non erano state le più salde fino allora, perché si bisbigliava che soltanto alcuni mesi prima gli fosse passato pel capo di farsi prete; ma comunque la sia, di prete che voleva essere era diventato invece poeta tragico; e una sua tragedia, il Tieste, rappresentata nel Gennajo allora decorso sul Teatro di Sant'Angelo avea furoreggiato per sette sere filate. Quel giovinetto ruggitore e stravolto avea nome Ugo Foscolo (p. 733).

Ma è nella seconda parte del ritratto che il paragone con un altro giovinetto, quasi suo "alter ego", sognatore letterato e rivoluzionario, rivale in amore di Carlino, Giulio Del Ponte, rivela i tratti salienti del personaggio:

Giulio Del Ponte che non avea fiatato in tutta la sera si riscosse a quella sua urlata, e gli mandò di sbieco uno sguardo che somigliava a una stiletata. Tra lui e il Foscolo c'era l'invidia dell'ingegno, la più fredda e accanita di tutte le gelosie; ma il povero Giulio s'accorgeva di restar soperchiato, e

credeva ricattarsi coll'accrescer veleno al proprio rancore. Il leoncino di Zante non degnava neppur d'uno sguardo codesta pulce che gli pizzicava l'orecchio, o se gli dava qualche zaffata era più per noja che per altro. In fondo in fondo egli avea una buona dose di presunzione e non so se la gloria del cantor dei Sepolcri abbia mai uguagliato i desiderii e le speranze dell'autor del Tieste. Allora meglio che un letterato egli era il più strano e comico esemplare di cittadino che si potesse vedere; un vero orsacchiotto repubblicano ringhioso e intrattabile; un modello di virtù civica che volentieri si sarebbe esposto all'ammirazione universale; ma ammirava sé sinceramente come poi dispreggò gli altri, e quel gran principio dell'egualianza lo avea preso sul serio, tantoché avrebbe scritto al tu per tu una lettera di consiglio all'Imperator delle Russie e si sarebbe stizzito che le imperiali orecchie non l'ascoltassero. Del resto sperava molto, come forse sperò sempre ad onta delle sue tirate lugubri e de' suoi periodi disperati; giacché temperamenti uguali al suo, tanto rigogliosi di passione e di vita, non si rassegnano così facilmente né all'apatia né alla morte (pp. 734-735).

Ai due ingenui letterati guarda "d'un sorriso tra l'amichevole e il pietoso" Lucilio, che già presagisce il tradimento di Napoleone e che nel drammatico frangente di Campofornio, sceneggiato nel capitolo successivo in concomitanza con la perdita di Clara, reagisce con risoluta compostezza: "passeggiava come al solito su e giù col volto imperturbato e la tempesta nel cuore", mentre "Ugo Foscolo sedeva da un canto colle prime parole del suo Jacopo Ortis scolpite sulla fronte" (p. 816).

Il personaggio Foscolo si identifica qui con la sua famosa creatura romanzesca: al suo esasperato individualismo (che ancora si appaia a quello di Giulio Del Ponte, consumato dalla tisi) si oppone lo slancio generoso di Lucilio, che chiude il drammatico capitolo con il superamento del proprio io ("io non voglio morire piangendo me, compassionando a me, badando solo a me, come il pecoro sgozzato!", p. 818) e con un allargamento d'orizzonti ("dall'Alpi alla Sicilia, è tutta una casa", p. 820) che lo mostra "orgoglioso gigante" anche nel suo abbandono di Venezia e di Clara, chiusa in convento e perduta per sempre¹⁶.

¹⁶ Anche la reazione di Lucilio al rifiuto di Clara è ben lontana da quella di Jacopo Ortis di fronte alla perdita di Teresa, e Carlino non manca di rilevarla in prima persona: "Io sarei morto di crepacuore; egli si sforzò a vivere per persuadere se stesso che delle proprie passioni della propria vita egli era sempre il solo padrone. [...] egli si rizzò ancora, l'orgoglioso gigante, dalla sua breve sconfitta; le sventure della patria lo trovarono forte invincibile a sopportarle; forse, tanto più forte ed invincibile quanto era più disperato di sé" (pp. 781-782).

Che le *Confessioni d'un italiano* siano per molti aspetti un "anti-Ortis" è cosa risaputa¹⁷, e nel capitolo successivo, rubricato *Un Jacopo Ortis e un Macchiavelli veneziano*, Nievo affronta esplicitamente uno dei temi centrali del romanzo foscoliano, il suicidio, mettendo in scena la morte di Leopardo Provedoni, deluso da Campofornio e soprattutto tradito dalla moglie: Leopardo assume "due grani di sublimato corrosivo" e poi chiama Carlino perché lo assista nella sua ultima ora proprio davanti alla camera dove Doretta giace con l'amante Raimondo Venchieredo.

Giulio Ferroni ha analizzato la lunga agonia mettendo giustamente in luce l'abbassamento del tragico eroismo foscoliano tramite una vena "paradossale e parzialmente comica"¹⁸ e, del resto, Nievo stesso ci ha preavvertito con un opportuno richiamo all'umorismo di Sterne¹⁹.

Non è però stata notata la successiva demistificazione del suicidio ad opera del padre di Carlino (altro personaggio costruito in funzione antiortisiana, un "Macchiavelli veneziano"). Di fronte al figlio tentato dall'"atrocissimo caso" ("Guardava talvolta con inesprimibile avidità l'acqua torbida e profonda dei canali..."), sfodera cinicamente la sua logica economica dell'esistenza: "Matto, matto! la vita è un tesoro; bisogna impiegarlo bene fino all'ultimo soldo!" (p. 833). E subito dopo, passando sopra lo sgomento del figlio, "nauseato alquanto di una tale pacatezza", è pronto a quantificare in moneta il costo concreto della sua vita ("quanti danari all'anno ti bisognano per vivere?") e a dare del "matto" anche a lui, per lo sdegno della sua risposta (*ibid.*).

17 Cfr. in proposito la parte dedicata a Lucilio del mio *L'eroe e il romanzo. Jacopo, Fantasio, Lucilio*, cit., pp. 147-154, e M. Palumbo, *Dalla patria perduta alla patria trovata: le Ultime lettere di Jacopo Ortis e Le confessioni d'un italiano*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*. Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. Lo Basso, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2008, pp. 317-331.

18 G. Ferroni, *Da Jacopo Ortis a Carlo Altoviti*, in E. Chaarani Lesourd (a cura di), *Ippolito Nievo et le Risorgimento émancipateur*, Actes du colloque des 23-25 juin 2011, P.R.I.S.M.I., n. 11, 2013, pp. 99-116, spec. pp. 109-115.

19 Tutta la dolorosa storia di Leopardo e Doretta è impostata in tono sterniano ("Ma l'origine di tutti i guai fu la fontana di Venchieredo") e il carattere di Leopardo, legato al suo nome, evoca l'umorismo del *Tristram Shandy*: "Allora, direbbe Sterne, che l'influsso bestiale del suo nome prese il disopra" (p. 246 e relativa nota di S. Casini).

È un'ulteriore demistificazione del suicidio romantico si avrà nel cap. XV con il caso di Aglaura, recidiva a simili gesti estremi: dopo un primo tentativo fallito, in fuga verso Milano alla disperata ricerca dell'amato, in un cupo scenario notturno, improvvisamente si getta da una roccia di Sirmione a strapiombo sul Garda, novella Saffo sulla rupe di Leucade, o – visto l'epilogo – novello Aminta, perché un cespuglio la trattiene sul dirupo e Carlino può salvarla. Lo scampato pericolo le mette una gran fame e poco dopo la vediamo ai fornelli a cucinare una frittata per sé e per Carlino, che ancora sternianamente riflette: "Saffo che dopo il salto di Leucade rivolta la frittata è un personaggio affatto nuovo nel gran dramma della vita umana" (p. 930).

Il distacco da Foscolo e dall'*Ortis* avviene dunque in questa prospettiva comica e caricaturale che si ripeterà in forme ancora più raffinate nei successivi incontri tra Carlino e Ugo. Nella Milano della Repubblica Cisalpina, "degno teatro" della sua foga retorica e dei suoi eccessi:

La sua focosa e convulsa eloquenza mi ammaliava; lo udii per più di due ore bestemmiare e parlare di tutto, dei Veneziani, dei Francesi, dei Tedeschi, dei Re, dei democratici, dei Cisalpini, e gridava sempre alla tirannia alla licenza; vedeva fuori di sé gli eccessi della propria anima. Pure Milano di allora gli era degno teatro (pp. 978-979).

Anche in questo frangente l'*Ortis* funge da tramite addirittura per inserire Carlino, accanto a Jacopo e al vecchio Parini, nel "boschetto di tigli" della nota lettera del 4 dicembre 1798²⁰. Ma l'"umile alfiere" della Legione Partenopea si sente ormai lontano dall'azzimato "ufficiale dell'esercito Cisalpino" alle prese con le ultime pennellate dell'autoritratto *Solcata ho fronte*. E ancor più lontano da Foscolo si sentirà nella Genova assediata del 1800, quando lotta con la fame ed è pronto a far la festa a un gatto d'angora per nutrire la Pisana, mentre Foscolo, "ufficiale della Legione Lombarda" e ignaro della miseria circostante, "stava già sul tirato come un uomo di genio, si ritraeva dall'amicizia, massime degli uomini, per ottenere meglio l'ammirazione; e scriveva odi alle sue amiche con tutto il classicismo d'Anacreonte e d'Orazio" (pp. 1097-1098).

20 L'anacronistico 1797 è indotto da un errore della *Vita di Ugo Foscolo* di Pecchio (cfr. nota di S. Casini a p. 980).

Cinque anni dopo, nella Milano napoleonica, quando Carlino, dimessosi da Intendente, è tormentato da indigenza e solitudine, il distacco è netto: “sarei morto di fame piuttosto che farmi pagare un caffè e panna da Ugo Foscolo” (p. 1162). La stizza per la carriera dell’“orsacchiotto repubblicano”, professore d’eloquenza a Pavia, si sfoga infine – nello stesso cap. XIX – col rifacimento comico di una scena erotica dell’*Ortis*, quella della lettera dell’11 dicembre 1797²¹, quando Jacopo resiste alla nobildonna padovana in *deshabillé* con un austero ricordo dell’amata: Carlino incontra la “Dea” tra i fumi di un bicchiere di anisone trangugiato per tamponare la fame, ma quelle carni rosee e abbondanti gli scatenano “un solletico ai denti, una voglia di divorare” (p. 1166). Dominato l’istinto primordiale, confessa d’aver poi ceduto alla dama, divenuta sua padrona, che lo “invitava a confidenze che non entrano di regola nei diritti d’un maggiordomo” (p. 1172).

L’ammissione così netta della caduta (“Cosa volete? non tento né scusarmi, né nascondere. Peccai”, *ibidem*) provoca un moto di simpatia nel lettore e avvia la tormentata costruzione di un nuovo modello d’eroe, che libererà Carlino dal puritanismo mazziniano di Lucilio e ne farà un “uomo davvero” (p. 1187), forte della propria coscienza, capace di precorrere le idee politiche di D’Azeglio e di Balbo (p. 1193), cittadino del mondo più duttile a tempi e circostanze²².

Nasce l’eroe borghese, tramonta l’eroe romantico ortisiano. Ma tramonta anche il mito neoclassico, la sua coreografia di orpelli e costumi antico-romani di moda nell’età napoleonica, che vediamo ad esempio nel salotto della contessa Migliana (“era seduta su un fianco in una di quelle sedie curuli ecc.”), mentre Foscolo, nella sua ultima comparsa, resta il “poeta d’Anacreonte e d’Orazio” e di una Grecia ideale che non c’è più.

La Grecia che c’è adesso, la Grecia delle *Confessioni d’un italiano*, è innanzitutto quella della famiglia Apostulos, commercianti insediati nel quartiere veneziano di San Zaccaria, secondo una realtà economica e sociale ben documentata sia

21 Cfr. un confronto tra le due situazioni in M. Palumbo, *Dalla patria perduta alla patria trovata*, cit., pp. 329-331.

22 Per un più ampio confronto tra Lucilio e Carlino, cfr. ancora il mio *L’eroe e il romanzo*, cit., pp. 151-154.

dagli storici seguiti da Nievo (Cantù e Rovani), sia dalla storiografia moderna²³.

Overrossia: anche il rapporto con questa terra, così importante per la cultura italiana, è sottoposto a un procedimento di demistificazione e deve essere inquadrato non autonomamente nell'ambito del "filellenismo" o del "romanzo ellenico" – come è stato fatto nei pur rilevanti studi di Rosa Giulio e in quelli più recenti di Aurélie Gendrat-Claudiel e di Marinella Colummi Camerino²⁴ – bensì nella prospettiva storico-politica di un romanzo scritto dopo la guerra di Crimea, che aveva portato il nostro Risorgimento, e il problema dell'Unità d'Italia, nel concerto delle grandi potenze e a sostegno di tutte le indipendenze nazionali, compresa quella greca.

23 Tra le sicure fonti di Nievo cfr. C. Cantù, *Storia di cento anni (1750-1850)*, Le Monnier, Firenze 1851, e G. Rovani, *Storia della Grecia negli ultimi trent'anni in continuazione di quella di Pouqueville*, Daelli, Milano 1854. Cospicua la bibliografia recente, tra cui cfr. C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano: lotte, cultura, arte*, Mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia e dall'Associazione per lo sviluppo delle relazioni fra Italia e Grecia, Edizioni del Sole, Roma 1986; M. F. Tiepolo, E. Tonetti (a cura di), *I Greci a Venezia*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2002; G. Benzoni (a cura di), *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Olschki, Firenze 2002; S. Trovato, *Greci di Venezia nell'Ottocento: un'introduzione*, in F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo e il suo mondo. Patrie e nazioni*, Catalogo della mostra, Biblioteca Nazionale Marciana, Edizioni della Laguna, Venezia 2002, pp. 95-103; F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, Antenore, Roma-Padova 2004 (spec. i saggi di A. Politis, *La conquista di Costantinopoli. Un caso particolare della ricezione di Bisanzio nell'ideologia neogreca*, pp. 415-433, e A. Di Benedetto, *Le nazioni sorelle. Momenti del filellenismo letterario italiano*, pp. 435-458); S. Birtachas, *Solidarietà e scambi ideologico-culturali italo-ellenici in epoca risorgimentale: l'emigrazione politica italiana nelle isole ionie e in Grecia*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", IX, 2012, 26, pp. 461-474.

24 R. Giulio, *Nievo: il "romanzo ellenico" delle Confessioni*, in Ead., *Sotto il segno di Athena. L'Ellade eroica tra mito e storia nella letteratura italiana*, Edisud, Salerno 2008, pp. 271-318; A. Gendrat-Claudiel, "Mandaci i tuoi figli: per essere buoni italiani converrà si facciano un pochettino Greci". *Filellenismo e discorso filellenico nelle Confessioni d'un italiano*, in E. Chaarani Lesourd (a cura di), *Ippolito Nievo et le Risorgimento émancipateur*, cit., pp. 41-57; M. Colummi Camerino, *Turchi e greci nelle Confessioni d'un italiano*, ivi, pp. 59-68. Cfr. inoltre A. G. Noto, *La ricezione del Risorgimento greco in Italia (1770-1844). Tra idealità filelleniche, stereotipi e Realpolitik*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015, spec. pp. 95-130.

Questo è lo scenario che Nievo aveva davanti quando scriveva la parte “ellenica” delle *Confessioni*, che comincia appunto nel cap. XIII quando Carlino incontra la famiglia Apostulos: il vecchio baffuto e saggio banchiere, sua moglie, “vera figura matronale” sempre china sul leggendario dei santi, la figlia Aglaura, “tutta leggiadra tutta greca dalle radici dei capelli fino ai petulanti coturni Mainotti”²⁵, in realtà di sangue veneziano (e sorella di Carlino), il figlio Spiridione o Spiro, giovane aitante, pronto a sostenere come “non sia veramente forte e coraggioso quell’uomo che si uccide indarno oggi, mentre potrebbe sacrificarsi utilmente domani” (pp. 862-864).

È un incontro con la storia greca recente che ha una funzione importante nel romanzo e che non risponde a una specifica vocazione “filellenica” di Nievo (vocazione opinabile per lo stesso Foscolo, nonostante gli ostentati natali)²⁶, il quale nel 1858 non aveva alcun interesse per una nazione ormai fuori dal contesto risorgimentale europeo e dal 1833 ridotta a un regno affidato a Ottone di Baviera.

La parte “ellenica” delle *Confessioni*, dopo lo svolgimento di alcuni *topoi* romanzeschi nei capitoli XIII-XVI (il triangolo amoroso tra Carlino, Aglaura e Spiro, il travestimento di Aglaura, l’incesto sfiorato, il mancato suicidio, l’agnizione, il matrimonio tra Aglaura e Spiro), a partire dal capitolo XIX, cioè intorno agli anni Venti, volge verso un recupero idealizzato della guerra d’indipendenza greca così ben sceneggiata da Cantù e Rovani, nonché romanticamente mitografata in alcuni eventi, cui si aggiungeva la riscoperta di una tradizione di *Canti* patriottico-popolari²⁷.

25 Sui “coturni Mainotti” (calzari della Maina, regione della Morea nel Peloponneso, i cui abitanti, discendenti dagli antichi spartani, erano stati fieri combattenti contro gli Ottomani), cfr. R. Giulio, *Nievo: il “romanzo ellenico” delle Confessioni*, pp. 276-277.

26 Da approfondire (e precisare) le osservazioni di Rosa Giulio, purtroppo consegnate a una rapida nota: “A parte gli scritti sulle Isole Ionie e su Parga, che sono il frutto dell’amore per la *materna* sua *terra* di un greco e non di un filelleno, Foscolo non volle avere rapporti con il Comitato degli Amici della Grecia, costituitosi a Londra ai primi del 1823: basta rileggere con quanto disprezzo egli tratti nella *Lettera apologetica* (*EN* XIII / II, pp. 233-38) il suo presidente, Joseph Hume, con cui si erano avvicendate reciproche antipatie e diffidenze. Quanto a Nievo, nel 1858, mentre lavorava alle *Confessioni*, il filellenismo era un fenomeno storico-culturale concluso” (ivi, p. 309, n. 56).

27 Ivi, pp. 282-287.

In realtà, siamo qui di fronte a una proiezione del Risorgimento italiano, e dei suoi problemi, nella storia ellenica che va dal 1819, con l'episodio drammatico di Parga (celebrato dal tempestivo articolo di Foscolo e soprattutto dal fortunato poemetto di Berchet, tradotto dal Fauriel, nonché dal pennello di Hayez), ai moti del 1821, cui partecipano patrioti italiani, alla sconfitta di Peta del 1822, all'assedio di Missolonghi con la morte di Byron nel 1823 (subito eroicizzata), alle gravi difficoltà del triennio 1824-1827, alla vittoria di Navarino col concorso delle flotte inglese, francese e russa (28 ottobre 1827), infine al trattato di Adrianopoli (14 settembre 1828) e al primo governo della Grecia libera affidato al conte Giovanni di Capodistria, diplomatico corcirota al servizio dello zar.

Tutti avvenimenti ricostruiti senza risparmio di retorica patriottica (impropria al Nievo interprete del nostro Risorgimento), culminante nella lettera di Aglaura dalle "sacre onde dell'Egeo" (pp. 1295-1301), che raggiunge Carlino esule e cieco a Londra ed è enfaticamente letta da Lucilio, rivoluzionario inesausto, e poi dal figlio Luciano, che ne riceve forza per la sua conversione.

Sulla lunga lettera, in cui questa pugnace madre spartana celebra i figli insieme agli eroi del tempo, Ipsilanti, Ulisse, Maurocordato, Colocotroni, "che fanno dimenticare Milziade, Aristide, Cimone e gli altri antichi" (p. 1300), hanno costruito i loro saggi Aurélie Gendrat-Claudé, Marinella Colummi Camerino, e prima di loro Rosa Giulio, rilevandone eccessi retorico-romantici e incongruenze storiche.

Non serve, quindi, tornare su aspetti così bene approfonditi. È opportuno invece soffermarsi sulla vicenda esistenziale del personaggio centrale, Luciano, anello di collegamento con la storia greca: l'invenzione romanzesca di questo figlio di Carlino dà infatti modo a Nievo di rileggere il Risorgimento greco in proiezione italiana, per una riflessione politica sulla congiuntura storica in cui scrive, la svolta indipendentista dell'Italia caavouriana e le ansie del "dopo".

La parabola esistenziale di Luciano è stata finora percorsa dalla critica con una prevalente attenzione ai suoi lati positivi: la scelta di un "romanticismo utile a qualche cosa", l'emulazione di Byron "poeta anche nella vita", il "maraviglioso coraggio" di chi lotta per una nazione non sua accanto ai cugini greci Demetrio e Teodoro,

secondo l'esortazione di Aglaura a "farsi un pochettino greci" per diventare "buoni italiani" (questa è l'impostazione del saggio della Gendrad-Claudel). E invece il "romanzo" di Luciano ha un epilogo rilevante proprio per la riflessione politica di Nievo, il quale, anziché costruire un eroe positivo e propositivo sino in fondo, decide di attribuirgli un'incrinatura finale che metterà in crisi lo stesso Carlino: la completa "grecizzazione" di Luciano non equivarrà alla formazione di un "buon italiano".

Vediamo. Una volta stabilizzata l'indipendenza della Grecia sotto il governo del Conte di Capodistria, Luciano ne sposa la nipote Argenide, ma ne sposa anche la linea di machiavellica "prudenza" politica, che, in nome dell'ordine e della ragion di stato, esclude dal governo o addirittura imprigiona ed esilia gli eroi della liberazione, i "vecchi capitani della guerra" (p. 1371). Carlino, in Grecia per il matrimonio del figlio, "ammira" del pari e gli avanzi dell'antica grandezza, e i segni delle ultime devastazioni" (p. 1374) e partecipa insieme a Spiro e a Teodoro al malcontento dei reduci. Ma Luciano lo rimprovera "come d'una inescusabile debolezza":

Ogni arte, secondo lui, doveva tendere a' suoi fini senza piegare, senza patteggiare. Come durante la guerra si avea menato dei Turchi una strage inesorabile, né si badava alle delicature e ai mezzi termini dei Fanarioti; così, conquistata coll'indipendenza la pace, per assicurare al popolo quella vita calma ed ordinata che sola può render utile l'acquisto della libertà ed assicurarne per sempre l'esercizio, bisognava rintuzzare ogni causa d'inquietudine, e ridurre all'obbedienza quei poteri secondari che avevano cooperato validamente al buon esito della guerra, ma che allora inceppavano con assai danno l'azione del governo. Avevano arrischiato la vita sul campo per la salute della patria? Per l'ugual ragione dovevano accontentarsi di perderla anche sul patibolo, se non si sentivano in grado di correggersi dalle loro turbolente abitudini (pp. 1371-1372).

Una logica così "inesorabile", la "logica di Cromwell e di Richelieu", in un giovane di ventiquattr'anni non può che destare "raccapriccio" in un uomo del Risorgimento come Carlino, che arriva addirittura a sospettare biechi intenti carrieristici del figlio anche nella scelta della titolata sposa, non certo una "bellezza greca" (anche se poi, l'accorto Carlino avrà modo di riconoscervi i tratti della "buona moglie" e una "bontà dell'anima che tien luogo perfino di bellezza", p. 1373). E una conferma di questa "inesorabile logica" Luciano la dà dopo l'assassinio del conte di Capodistria e

l'istituzione, sotto l'egida delle grandi potenze, di una monarchia affidata a Ottone di Baviera: dopo un iniziale disorientamento, Luciano riesce a entrare nelle grazie del sovrano, ottiene un buon posto nel Ministero della guerra e "di colà agognava i posti più alti coll'avidità pazienza del cane che mette il muso sul ginocchio del padrone per aver un tozzo del suo pane" (pp. 1400-1401).

"Di noi, di Venezia, dell'Italia egli non parlava più che come di altrettante curiosità", osserva amaramente Carlino, che avrà più avanti conferma della negativa "ellenizzazione" di Luciano, allorché, agiato e benpensante funzionario di una monarchia imposta dall'alto, arriverà a Cordovado con la sua bella famiglia greca per un ultimo soggiorno accanto a lui, rimasto solo in casa e deluso dai fatti del '49: soltanto l'affetto di un padre potrà perdonargli il tradimento, esclamando con rammarico verso "quei due vezzosi nipotini" che "parlavano meglio assai il Greco che l'Italiano": "Perché non son essi Italiani! La Grecia non ha certo bisogno di cuori giovani e valorosi che la amino!" (p. 1460).

L'epopea eroica della Grecia, faro del Risorgimento italiano, Nievo la fa finire così, con questo prototipo di borghese negativo, chiuso nei propri egoistici interessi (Spiro, peraltro, aveva rivelato che "non trattava molto bene la moglie", p. 1401), inserito in un apparato di governo lontano dagli ideali risorgimentali e cinicamente sfruttato per la carriera personale.

Un precocissimo anticipo della perversa massima del duca d'Oragua dei *Vicerè*, "Ora che l'Italia è fatta, dobbiamo fare gli affari nostri"?²⁸

Non siamo ancora a tanto pessimismo qualunquistico (o trasformistico) e le *Confessioni d'un italiano* avranno ben altro finale, nel lungo e glorioso diario di Giulio Altoviti, il garibaldino che, dopo aver combattuto sul Tonale e per la Repubblica Romana, darà la vita per la libertà del Sudamerica seguendo i principi ricevuti dal padre: anticipo, questo sì, della scelta che di lì a poco anche l'autore farà arruolandosi tra i Cacciatori delle Alpi e poi imbarcandosi coi Mille di Garibaldi.

28 F. De Roberto, *I Vicerè*, in Id., *Romanzi, novelle e saggi*, a cura di C.A. Madrignani, Mondadori, Milano 2004², p. 864. Sul tema mi permetto di rinviare ancora al mio saggio "Ora che l'Italia è fatta...". *Risorgimento e romanzo dopo l'Unità*, cit., pp. 373-378.

Ma l'epilogo antieroico del "romanzo ellenico" di Luciano dà alla Grecia di Nievo una ben diversa funzione rispetto alla tradizione letteraria filellenica, che dal grido di Foscolo ai *Profughi di Parga* di Berchet, di Fauriel, di Hayez, ai riscoperti *Canti popolari*, ne aveva celebrato il mito di culla della libertà e degli antichi valori democratici.

Questa altra Grecia di Luciano Altoviti adombra un'Italia che Nievo nel 1858 paventa, e che purtroppo sarà.





*Finito di stampare
nel mese di febbraio 2020
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI)*

